

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI



Palazzo Mauro de André
Domenica 13 luglio, ore 21

TAKE 6

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
Confederazione Artigianato C.N.A. Ravenna
Confartigianato F.A.P.A. Ravenna
Diocesi di Ravenna
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

BARILLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CENTROBANCA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

EN.E.R. TRADING

ENI

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GRUPPO VILLA MARIA

ITER

LEGACOOP

MIRABILANDIA

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,

Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,

Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,

Ravenna

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Ludovica D'Albertis Spalletti,

Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,

Ravenna

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Vera Giulini, *Milano*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

Bologna

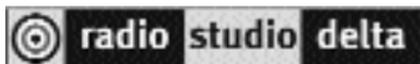
Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
 Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
 Michiko Kosakai, *Tokyo*
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
 Franca Manetti, *Ravenna*
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
 Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
 Giandomenico e Paola Martini, *Bologna*
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
 Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, *Ravenna*
 Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
 Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
 Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
 Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
 Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
 The Rayne Foundation, *Londra*
 Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
 Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
 Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
 Lella Rondelli, *Ravenna*
 Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
 Angelo Rovati, *Bologna*
 Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
 Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*
 Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
 Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
 Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
 Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*

Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
 Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
 Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*
 Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
 Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
 Gerardo Veronesi, *Bologna*
 Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
 Lady Netta Weinstock, *Londra*
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
 Alma Petroli, *Ravenna*
 Associazione Viva Verdi, *Norimberga*
 Centrobanca, *Milano*
 CMC, *Ravenna*
 Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
 Deloitte & Touche, *Londra*
 FBS, *Milano*
 FINAGRO I.Pi.Ci. Group, *Milano*
 Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
 IES Italiana energia e servizi, *Mantova*
 Italfondionario, *Roma*
 ITER, *Ravenna*
 Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
 L.N.T., *Ravenna*
 Marconi, *Genova*
 Matra Hachette Group, *Parigi*
 Rosetti Marino, *Ravenna*
 SMEG, *Reggio Emilia*
 SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
 Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
 Viglienzona Adriatica, *Ravenna*
 Winterthur Assicurazioni, *Milano*

In collaborazione con



TAKE 6

**Acrobazie vocali e rhythm'n' blues a cappella
tra gospel, spirituals e armonie jazz**

Alvin Chea

Cedric Dent

Joey Kibble

Mark Kibble

Claude V. McKnight III

David Thomas



**“SAY IT LOUD! I’M BLACK AND I’M PROUD”
PUOI DIRLO FORTE! SONO NERO
E NE SONO ORGOGLIOSO**

A *cappella*: locuzione che designa le composizioni polifoniche sacre prive di accompagnamento strumentale, che venivano eseguite in origine nelle cappelle delle chiese. Così recita la garzantina. Ma che c’entrerà mai lo *stylus ecclesiasticus* che ci riporta inevitabilmente a Perotin, Dufay, Machaut, Ars Nova e quant’altro con questi sei afroamericanissimi e swingantissimi giovanotti? È una storia lunga... e bisogna anche tener presente – e non è così facile dalla nostra prospettiva eurocentrica – che la polifonia non la praticava solo il sommo Palestrina, tanto per fare un nome, ma anche, e con sia pur diversa ma altrettanto somma maestria, la tribù dei pigmei Aka, che hanno poi influenzato compositori come Reich e Ligeti (senza dimenticare le magnifiche e polimorfe polifonie sarde, bulgare, albanesi, georgiane, corse ecc... *vox populi* e che voci, diamine!). Solo vengono tramandate oralmente, così come accadeva per i canti *spirituals* dei piantatori di cotone e poi per i canti *gospel* intonati nelle chiesette del Sud riservate ai *niggers*. La musica afroamericana delle origini è affidata infatti alla nuda e troppo spesso dolentissima voce, perché agli schiavi non erano consentiti strumenti di sorta.

Sì, è una storia lunga e anche dolorosa questa, anche se il canto *gospel* può essere la più dannatamente gioiosa forma di canto corale che si conosca. Basti ricordare l’indimenticabile scena del film *The Blues Brothers* in cui *The Father of Soul* James Brown, nelle sgargianti vesti di reverendo ed officiante ‘Gospel’ (proprio lui che ha concepito la *Sex Machine*) dà vita ad uno dei più devastanti “crescendo” che la storia della musica *tutta* ricordi – assieme al *Bolero* di Ravel ed a *Diminuendo & Crescendo In Blue* di Duke Ellington), con l’inno *The Old Landmark*, assieme al prodigioso coro del reverendo (questo autentico, però) James Cleveland.

Una storia di *apartheid*, umiliazione, fede e rivolta, tra Martin Luther King e Malcom X (entrambi assassinati), Black Muslims, Black Panthers “Black is Beautiful”...

(qualcuno ricorda ancora Angela Davis?). E quanta musica straordinaria. Da Scott Joplin a Miles Davis, Bessie Smith, Billie Holiday, Robert Johnson, Fats Waller, Duke Ellington, Charlie Parker, Dizzy Gillespie, Mingus, Ella Fitzgerald, B.B. King, Muddy Waters, Ray Charles, Little Richard, John Coltrane, Marvin Gaye, Aretha Franklin, Jimi Hendrix, Stevie Wonder, Sly & The Family Stone, Prince, fino a Ice-T, ovvero: *Great Black Music!* Say It Loud! I'm Black and I'm Proud, urlava James Brown (*Puoi dirlo forte! Sono nero e ne sono orgoglioso*). Mi domando cosa sarebbe anche la “nostra” vita senza tutto questo. Quanto si è amato e quanto si è odiato l’America. Gli afroamericani poi ci sono sempre stati comunque simpatici, anche perché “vittime” dell’establishment, in pieni empiti e palpiti terzomondisti (qualcuno ricorda Franz Fanon ed il suo *I dannati della terra*, o ancora *Il popolo del blues* di LeRoi Jones, ora Amiri Baraka?). Allora sarebbe stata inimmaginabile una Condoleeza Rice, comunque la si pensi in proposito. Già, i tempi sono cambiati, ed oggi si tende a non cantare più “contro” qualcosa, ma semmai “per” (con qualche eccesso di buonismo *politically correct*).

Se questo è il *passato* (in fondo abbiamo parlato di cose e di persone tutte vissute nel secolo scorso, anche se fortunatamente alcuni di loro sono ancora tra noi) che ne è oggi della musica *nera*? O meglio: esiste ancora qualcosa definibile in questo modo (politico, culturale o razziale che dir si voglia)? Crediamo di sì, anche perché le majors del disco tengono molto d’occhio il consistente mercato costituito dalla popolazione di colore negli Stati Uniti. Ma che allora tutto (anche quello che abbiamo evocato sopra) si riduca ad un mero, anonimo fatto di “mercato”? Temiamo proprio di sì, ma tant’è. Si parla di industria dell’intrattenimento, e la musica “nera” ne costituisce una cospicua “nicchia”, popolata di bravi artisti che pure non hanno dimenticato la lezione dei “grandi”, almeno in termini musicali.

E così iniziamo – era ora! – a parlare dei Take 6. La loro storia inizia, non a caso, in uno stato del profondo Sud degli States: l’Alabama, e più precisamente ad

Huntsville, capoluogo della contea di Madison. Era il 1980 e l'allora *teenager* Claude McKnight decide di formare un quartetto vocale "a cappella" nella sua scuola: l'Oakwood College. Sì, certo, per noi italiani (e dunque qui nel paese del cosiddetto "bel canto") questa non sembra esattamente la cosa più normale del mondo. Qui i *teenager*, al massimo, formano squadre di calcetto ecc. ma ad Huntsville pare che i ragazzi si divertano ancora così (tra una partita di baseball e l'altra), ed ogni college pullula di cori, jazz band e quartetti "a cappella", appunto, che poi competono appassionatamente con quelli di altri college. Sono stati molto tradizionalisti quelli del Sud, nel bene come nel male. Dopo una serie di audizioni si forma così il Gentlemen's Estate Quartet che al di là della denominazione altisonante inizia a provare nei bagni (sì, proprio così!) del campus, preparandosi per l'agognato esordio. Mark Kibble, che bighellonava da quelle parti, li sente e come se fosse la cosa più naturale del mondo si aggrega aggiungendo la propria voce ed esibendosi anch'egli come quinto elemento quella stessa sera. Poco tempo dopo si aggiunse anche Mervyn Warren e nacque così l'inimitabile e trascinate *sound* dei Take 6 (sebbene la denominazione del sestetto fosse allora "Alliance"). Il gruppo inizia così ad esibirsi con una certa regolarità nelle chiesette locali (i ragazzi sono tutti seguaci della Chiesa Avventista del Settimo Giorno che vanta fortissime tradizioni musicali) e nei campus, mentre i componenti, seguendo il fisiologico ricambio legato al conseguimento dei diplomi, vanno e vengono. Nel 1985 la componente 'bassa' del gruppo (ovvero quella formata da basso, baritono e secondo tenore) lascia e subentrano Alvin Chea, Cedric Dent e David Thomas. Due anni dopo arriva anche un contratto con la Warner Brothers a Nashville e viene anche coniato il nuovo nome del gruppo, Take 6, che diventa anche il titolo del loro primo album (siamo ancora nell'epoca del vinile), che travolge immediatamente le classifiche del blasonatissimo Billboard (categorie "Contemporary Jazz" e "Contemporary Christian") e si vede attribuire come se niente fosse ben due Grammy!

Il particolarissimo sound del gruppo, composto da una solida base di gospel arricchita da efficaci e raffinate armonizzazioni jazz particolarmente swinganti attira

l'attenzione degli artisti di riferimento della scena musicale pop e soul nera: Quincy Jones, Ella Fitzgerald, Stevie Wonder e Al Jarreau li vogliono accanto a loro in studio di registrazione. I Take 6 entrano a buon diritto nella leggenda della *Great Black Music* e nel Gotha dello *show business* di colore. Nel 1991 Mervyn Warren lascia il gruppo per intraprendere la carriera di *producer* e viene sostituito da Joey Kibble, il fratello minore di Mark. Al sound rigorosamente "a cappella" degli esordi si aggiungono anche gli strumenti, a partire dall'album "So Much To Say" (seguito da "He Is Christmas", "Join The Band" e "Brothers"). Claude, Alvin, Cedric, David, Mark & Joey, assieme agli album, continuano fino ad oggi a macinare inesorabilmente *nominations* e *awards* e fanno man bassa di Grammy e Dove.

Il loro repertorio è estremamente vario con qualche eccesso di ecletticità; tra i loro cavalli di battaglia eseguiti in ogni concerto vi possono essere brani come "Smile" di Charlie Chaplin, "All Blues" di Miles Davis (dove ognuno dei membri del gruppo impersona vocalmente uno strumento: tromba con sordina, trombone, chitarra elettrica, ecc.) o "Takin' It To The Streets" dei Doobie Brothers. Numerosi sono poi i brani scritti da loro stessi, spesso di ispirazione religiosa, come gli hits "If We Ever Needed the Lord Before" e "I've Got Life/Spread Love". Circa lo stile, potrà anche apparire banale affermarlo ma una delle peculiarità più notevoli dei Take 6 è quella di avere 6 voci, appunto; ma si tratta di 6 voci indipendenti armonicamente, e la scrittura a sei voci, come la stessa storia della composizione insegna, è assai ardua, complessa, virtuosistica (qualcuno ricorderà le mirabolanti invenzioni del contrappunto fiammingo in epoca tardorinascimentale, o anche lo stesso Palestrina). Quando si fanno gli arrangiamenti per i quartetti vocali tradizionali si utilizzano per lo più intervalli musicali di ottava, quinta e terza (e quindi triadi, maggiori o minori). Già aggiungere una quinta voce comporta un addensarsi della trama armonica dovuta ad intervalli più ristretti (seconde) e comunque meno consonanti (seste, settime ecc.), questo a meno che non si raddoppi qualche parte, cosa che i nostri cercano di evitare accuratamente. Per complicarsi la vita? No, per titillare, deliziare i nostri padiglioni auricolari con armonie raffinate, mai

banali e spesso sorprendenti. Figuriamoci poi con seivoci-sei! E nessuno di loro ha ricevuto, almeno nei primi anni della loro fortunata carriera, alcun tipo di *training* accademico (insomma: non sono andati a scuola di musica o di canto). E comunque, anche se non tutti ancor oggi se ne rendono conto, le armonie della musica jazz (ed anche soul) sono piuttosto complicate e raffinate e hanno sapientemente sfruttato la preziosa eredità di gente che ha saputo allargare gli orizzonti dell'universo tonale, approdando alla modalità, alla politonalità ecc. E allora, grazie signori Debussy, Stravinskij, Ravel! Le vostre magnifiche armonie rivivono e proliferano anche grazie a gruppi come i Take 6 che scalano le classifiche e vincono i Grammys (dunque si vendono dischi anche facendo musica di alta qualità e non solo *easy listening*).

I Take 6 sono spesso considerati, anche se questo è sicuramente riduttivo, un gruppo Gospel. La musica Gospel è divenuta popolare anche in Italia, anche grazie ad una certa inflazione di gruppi corali di colore che migrano da noi nel periodo natalizio (sicché il canto Gospel viene associato a panettoni ed alberi di Natale), ma vale la pena, forse, di aggiungere qualcosa. Il termine "Gospel" è stato coniato nel 1920 dal pianista blues Thomas A. Dorsey, subito dopo aver composto "If You See My Savior", il suo primo *song* religioso.

La musica *Gospel*, apparentemente così festosa e giuliva (...alleluiatica?), nasce in ogni caso dal *blood, sweat and tears* (sangue, sudore e lacrime) degli schiavi africani che lavoravano nelle piantagioni di cotone degli stati del Sud degli Stati Uniti d'America. Essi partecipavano ai riti religiosi tenuti nelle chiese Protestanti segregate da celebranti bianchi. Nel corso del tempo gli afroamericani mischiarono ai canti di origine africana ed agli *Spirituals* (che non erano canti religiosi ma piuttosto "lamentazioni", canti di afflizione per le inumane condizioni di vita e di lavoro, come la famosa "Nobody Knows the Trouble I've Seen") la musica folk degli stati del Sud, gli inni Protestanti ed elementi di canto liturgico di origine europea. Il canto Gospel è indissolubilmente legato alla voce della grande Mahalia Jackson (scomparsa nel 1972), sicuramente la cantante di questo genere musicale più famosa ed influente della sua epoca (altri

nomi importanti, che i Take 6 citano spesso come punti di riferimento, sono quelli degli Swan Silvertones, dei Clara Ward Singers, dei Five Blind Boys). Negli anni '50 poi ebbe luogo progressivamente una più ampia fusione tra gli stili gospel, folk e blues che assieme portarono alla nascita ed allo svilupparsi del rock 'n' roll. Elvis Presley, Jerry Lee Lewis e Little Richard sono solo alcuni dei nomi di cantanti con un forte background gospel che fecero irruzione nell'arena musicale "secolare".

Certamente le declinazioni della vocalità afroamericana sono molteplici e variamente tra loro intersecantesi, dal *vocalese* di Jon Hendricks alla ricerca inizialmente solitaria di Bobby McFerrin, passando per le nuove *vocalist* della scena più propriamente jazz come Cassandra Wilson. Molto ha anche influito il panorama metropolitano dell'*Hip Hop* e del *Rap*, ed anche qui si possono rilevare legami con le radici africane: in fondo potremmo pensare ai *rappers* come ai legittimi eredi dei *griot*, dei cantastorie erranti, dove anche la dimensione "tribale" non è del tutto persa.

I Take 6 combinano il "Classic gospel quartet singing" all'approccio "jazzy" di gruppi come gli Hi Lo's di Gene Puerling (formati – oltre allo stesso Puerling – da Clark Burroughs, Robert Morse e Robert Strasen e attivi nella seconda metà degli anni '50 e primi anni '60) ed i Singers Unlimited (costituiti sempre da Puerling e da Don Shelton, che nel '59 aveva preso il posto di Strasen negli Hi Lo's). Ma è possibile risalire ancora più addietro nell'articolato albero genealogico citando "antenati" già attivi negli anni '30 come gli Ink Spots, i Mills Brothers, le Boswell Sisters e poi le Andrew Sisters. E ancora gruppi come il Golden Gate Quartet, un grande quartetto che per primo ha registrato molti brani completamente "a cappella" dove le voci imitano il suono degli strumenti a fiato di un'orchestra jazz. Negli anni tra i '30 ed i '50 prendono poi piede espressioni vocali decisamente popolari basate proprio sul canto "a cappella": il *doowop* (genere portato al successo attorno al 1955 dai Turbans, quattro cantanti di colore decisamente conturbanti) ed i quartetti *barbershop*. Questi stili, musicalmente molto legati all'allora imperante *swing* conquistano poi anche i vocalists d'oltre oceano, nella

Vecchia Europa, alle soglie della Seconda Guerra Mondiale: in Germania i Comedian Harmonists (alle cui vicende umane ed artistiche è stato recentemente dedicato un bel film) raggiungono livelli tali che i loro arrangiamenti vocali del repertorio popolare tedesco riconquistano a loro volta l'audience americana. Nell'America degli anni '60 poi, convivono diversi fenomeni: mentre la Tamla Motown sforna miriadi di gruppi vocal-strumentali a diffusione commerciale, il terzetto americano Lambert, Hendricks & Ross è l'indiscusso mattatore del già menzionato *vocalese*, spianando la strada che dagli anni '70 percorreranno i Manhattan Transfer.

Anche l'Italia non è estranea al fenomeno, a partire dagli anni '40, allorché fu possibile ascoltare i Platters e le Peters Sisters, i primi gruppi americani ad avere successo nel nostro paese. Ma in quegli anni è soprattutto il Quartetto Cetra (praticamente la colonna sonora del dopoguerra), insieme con il Trio Lescano e importanti interpreti come Alberto Rabagliati e Natalino Otto, pionieri della via italiana allo swing, a importare *quel* modo di cantare che arrivava direttamente d'oltreoceano. Anche se mai direttamente "a cappella", si trattava pur sempre di una vocalità spiccatamente ritmica e di impronta "strumentale", e comunque legata allo spettacolo. Tra anni '50 e '60 su questa scia nascono diversi gruppi destinati ad un discreto successo (aiutati dall'avvento della televisione): il quartetto maschile Radar, i cabarettisti Brutos, i 4+4 di Nora Orlandi ecc. (fino ai Neri per caso).

Ma uno dei punti di riferimento ineludibili rimane quello dei Persuasions, sicuramente il più longevo (ed influente) dei gruppi vocali "a cappella" (anzi: *the godfathers of a capella*, sub-categoria "doo-wop"): nacquero infatti nelle strade di Brooklyn nel lontano 1961 e sono ancora attivissimi (un unico cambiamento in quarant'anni, allorché Herbert "Tuobo" Rhoad passò a miglior vita). Senza dimenticare, ovviamente, i leggendari Swingle Singers che vennero costituiti nel 1963, a Parigi, dal cantante-arrangiatore statunitense Ward Lamar Swingle, specializzati soprattutto in swinganti riletture del repertorio classico barocco.

Ricordando che Bobby McFerrin, i Manhattan Transfer, Hudson Shad (il quartetto vocale che re-interpreta il repertorio dei Comedian Harmonists), gli Swingle Singers, la cantante gospel Joan Orleans sono stati ospiti di passate edizioni di Ravenna Festival, si va proponendo un'avvincente antologia di gruppi vocali non-solo-classici che sicuramente getta nuova luce su cosa sia la vocalità oggi, in un orizzonte che senza preclusioni di sorta spazia senza soluzione di continuità da Magister Perotinus sino al rap.

Marta Fontisco

Gli artisti



TAKE 6

I Take 6 sono nati nel 1980 come gruppo gospel a cappella di un piccolo college nel sud degli Stati Uniti. Il nucleo originario era un quartetto formato da Claude McKnight all'Oakwood College di Huntsville (Alabama): li udì Mark Kibble mentre provavano in un bagno prima di uno spettacolo. Mark aveva conosciuto Claude McKnight a Buffalo, dove frequentavano la stessa chiesa, e quella sera si unì ai quattro cantanti. I membri del gruppo cambiarono molte volte via via che i ragazzi si laureavano. Nel 1987 firmarono un contratto con la Warner/Reprise Nashville, e assunsero ufficialmente il nome di Take 6 (Claude McKnight, Mark Kibble, Mervyn Warren, Alvin Chea, Cedric Dent e David Thomas).

Dopo un debutto storico con l'album *Take 6* (1988) e un proseguo altrettanto interessante (*So Much To Say*, 1990), Mervyn Warren si distaccò per intraprendere la carriera di produttore: Joey Kibble, fratello minore di Mark Kibble, fu invitato a prendere il suo posto.

Ogni album dei Take 6 ha vinto il disco di platino o d'oro. Dal 1991 ad oggi sono usciti nove album, ognuno accolto in modo entusiastico. Pur continuando a cambiare l'espressione e le prestazioni, resta costante fino all'ultimo album il tema delle canzoni: una dichiarazione di fede nella potenza di Dio in stile gospel, con influenze tra jazz e rhythm & blues. La base

spirituale e le armonie riccamente stratificate ed eccezionalmente estrose sono una costante nella musica dei Take 6.

“Ogni nostro album è essenzialmente un’esperienza di fede”, dice David Thomas, il secondo tenore “e racconta come questa fede viene esercitata nella vita del cristiano.” Alvin Chea, il basso del gruppo, riflette: “può darsi che la gente ascolti soprattutto le armonie, ma prima o poi si sintonizzeranno con le parole e il messaggio, quello che vogliamo condividere con loro. Vogliamo portare il nostro messaggio a più persone possibile. È un messaggio che incoraggia, un discorso positivo in un mondo di negatività. Il pubblico pensa che i Take 6 siano degli intrattenitori, ma noi crediamo di avere un ministero.”

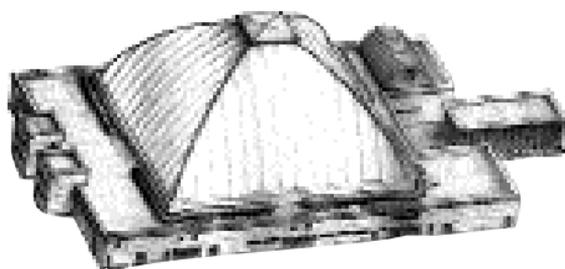
L’accoglienza riservata ai Take 6 sulla scena internazionale è stata entusiastica. Il gruppo ha vinto sette Grammy, cinque Doves (l’Oscar della musica gospel); è stato giudicato il migliore gruppo vocale di jazz nel celebre “Reader’s and Critic’s Poll” di Downbeat, si è aggiudicato il Soul Train Music Award ed è stato premiato come gruppo vocale dell’anno da BRE (Black Radio Exclusive). Numerosi anche i riconoscimenti umanitari.

Il sestetto ha collaborato con talenti musicali del calibro di Quincy Jones (*Back on the Block, Q’s Jook Joint*), Ella Fitzgerald, Stevie Wonder (*Conversation Peace*), Ray Charles, Al Jarreau, Don Henley (*The End of the Innocence*), James Taylor, Kenny Rogers (*Timepiece, Something Inside So Strong*), K.D. Lang, Patti Austin, Johnny Mathis (*Better Together*), Randy Travis (High Lonesome), Modern Jazz Quartet (*A Celebration*), Queen Latifah, Yellowjackets, Branford Marsalis e BeBe & CeCe Winans (*Different Lifestyles, Heaven*).

I Take 6 hanno anche preso parte a diverse colonne sonore per il cinema: *Do the right thing* di Spike Lee, *Boyz in the hood* di John Singleton, *Dick Tracy* di Warren Beatty ed altre ancora.

Tutti i componenti del gruppo sono impegnati in diversi progetti solisti come produttori o cantanti.

IL LUOGO



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell’architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.

L’inaugurazione è avvenuta nell’ottobre 1990.

Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali ed artistici, sorge su un’area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d’accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l’immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e di incontro di popoli e di civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L’area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l’allestimento di manifestazioni all’aperto.

L’accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all’interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi; al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa 8 metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.

Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all’esterno, liberando l’area coperta, consentendo d’altro lato la loro utilizzazione per spettacoli all’aperto sul retro.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerj Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival. Basti ricordare la *Messa da Requiem* e *Nabucco* di Verdi diretti da Muti nel 1994 e 1995, *Carmen* di Bizet con la regia di Micha van Hoecke (2000), i concerti dei Wiener Philharmoniker diretti da Ozawa (1994) e Muti (1998), della Filarmonica della Scala diretta da Muti (1995-2001) e Sawallisch (1994), della Philadelphia Orchestra diretta da Muti (1993), dell'Orchestra del Maggio Fiorentino diretta da Mehta (1993), della London Symphony Orchestra diretta da Boulez (1993), del Schleswig-Holstein Musik Festivalorchester diretto da Solti (1993), dei Berliner Philharmoniker diretti da Abbado (1992), dell'Orchestra del Bayerischer Rundfunk diretta da Maazel (1995, 1998), del Bayerisches Staatsorchester diretto da Kleiber (1997), della Philharmonia Orchestra diretta da Chung (1994) e da Maazel (1999), dell'Orchestra Nazionale della RAI diretta da Sawallisch (1996), Rostropovič (1998) e Tate (2001), dell'Ensemble Intercontemporain diretto da Boulez (1996), dell'Orchestre de Paris diretta da Boulez (2001), dei Münchner Philharmoniker diretti da Levine (2001), dell'Orchestra dell'Accademia di S. Cecilia diretta da Chung (1997, 1999), della Staatskapelle di Dresda diretta da Sinopoli (1994, 1997), dell'Orchestra del Marijnskij di S. Pietroburgo diretta da Gergiev (1995, 1997, 1999), dell'Orchestra e Coro del Teatro Bolshoi diretti da Mark Ermler e, unitamente all'Orchestra e Coro Filarmonico della Scala, da Riccardo Muti (2000).

Gianni Godoli

A cura di
Elisa Bianchini, Riccardo Battaglia

Coordinamento editoriale e impaginazione
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano